

CORRIERE DEL VENETO
LE ALTE EDIZIONI Padova-Rovigo, Treviso-Belluno, Venezia-Bassano, Corriere di Venezia
VENEZIA E MESTRE
corriere delveneto.it

Test di accesso

di **Giovanni Costa**

E aveva sotto mano l'esperienza di una delle prime università americane, il Carnegie Mellon di Pittsburgh. Da allora sono cambiate molte cose ma meglio non abbassare la guardia. Con «dilettanti» Simon si riferiva alle persone che assumono per tempore ruoli di amministrazione e governance senza uno specifico percorso formativo. Più semplicemente: non è sufficiente essere un buon ricercatore per diventare un buon direttore di dipartimento, essere un buon professore per diventare un buon rettore, aver coperto un ruolo universitario per diventare un buon ministro dell'università. Non è sufficiente ma non lo si può nemmeno escludere e numerosi casi lo provano. Dipende. Nel caso dell'accesso a Medicina, sembra sia prevalso l'effetto dilettanti rilevato da Simon. Si è così: stravolta l'organizzazione di corsi già abbastanza fitti di carichi didattici; indotto una selezione avversa in corsi di studi contigui; creato incertezza e una fonte di contenziosi destinati a trascinarsi nel tempo. Va ricordato che l'idea di rivedere le modalità di accesso a Medicina era nata per ovviare alla scarsità di medici manifestatisi in Italia da qualche anno.

Una diagnosi un po' rozza ha attribuito questo non alla scarsità di posti nei corsi di studio, nelle cliniche e nei laboratori (che non si improvvisano) ma alle prove di accesso. Una prima risposta fu di abolirle. Improponibile. Invece di affinare gli strumenti esistenti e valorizzare le esperienze positive basate sull'autonomia dei vari atenei, fu deciso di accentrare il processo. E fu trovato il compromesso di affidare la selezione a un semestre filtro basato su tre discipline di base. I risultati sono noti e ora si sta cercando di porvi rimedio con misure altrettanto estemporanee sulle quali pende un rischiosissimo «liberi tutti». Che è caldeggiato da coloro che non hanno capito che con le selezioni all'ingresso si corre certo il rischio di sacrificare alcuni candidati che potrebbero rivelarsi successivamente idonei. Ma questo al fine di proteggersi dai molti sicuramente inadatti sia agli studi di Medicina sia alla successiva professione.

I vertici ministeriali si sono finora dimostrati non

in grado di maneggiare con sicurezza professionale questi strumenti e hanno attivato modalità di selezione non adeguate ad aumentare il numero di medici e a legittimarne la selezione.

Questo pone un problema più generale che riguarda anche altri settori del pubblico. Riguarda la formazione e la selezione delle élite amministrative e di governance. Riguarda la breve durata – in via di superamento – dei governi. A questo si aggiunge la propensione dei ministri ad accentrare tutte le decisioni e a dare il loro nome a riforme definite «epocali», ma spesso improvvisate e non sorrette da sperimentazioni, non aperte a confronti internazionali, non disposte a valorizzare le autonomie, regionali o universitarie che siano.

E in fatto di autonomie, si veda per esempio in tutt'altro settore l'esperienza positiva di Economia di Padova. Questa, a normativa esistente, adottò il numero programmato e i test di accesso usando i propri gradi di libertà. Ottenne così ottimi risultati in termini di numero di laureati, durata degli studi, performance professionali. L'esperienza è descritta nel volume curato da Katy Mandurino, «La Facoltà nata in una officina. Il caso di Economia a Padova 1987-2012», consultabile e scaricabile senza costi dal sito di Padova University Press.